

IVA sulle prestazioni veterinarie

In Italia, le prestazioni veterinarie sono attualmente soggette all'aliquota IVA ordinaria del 22%, in quanto non considerate prestazioni sanitarie "alla persona" esenti. Questo trattamento fiscale parifica la cura degli animali a un bene di lusso o a un servizio non essenziale, generando un elevato carico economico per i proprietari di animali da compagnia.

Negli ultimi anni, si è intensificato il dibattito politico e associativo per una revisione di tale aliquota. Corale la richiesta di collocare le prestazioni professionali nell'aliquota IVA agevolata (10%), al pari dei medicinali veterinari, ma anche di riconoscere l'esenzione dall'IVA, se non in assoluto, almeno per alcune prestazioni veterinarie corrispondenti ad obblighi di legge come l'identificazione e la registrazione degli animali da compagnia, o riconducibili a politiche "One health" e di sanità pubblica, come le vaccinazioni veterinarie e le sterilizzazioni per prevenire il randagismo.

Tutte riforme da realizzarsi salvaguardando la detraibilità fiscale delle spese veterinarie a cui la Professione concorre garantendo la trasmissione obbligatoria dei dati fiscali con il sistema della Tessera Sanitaria semplificando gli adempimenti per i cittadini.

La Federazione Nazionale degli Ordini dei medici Veterinari Italiana (FNOVI) ha prodotto negli anni numerosi documenti e prese di posizione sulla riduzione dell'IVA, sostenendo che l'attuale aliquota del 22% su prestazioni e pet food è anacronistica e penalizzante per la salute pubblica.

FNOVI, agendo spesso in coordinamento con altri organismi che operano nel settore, si è fatta negli anni promotrice di numerose iniziative: tra queste quella di richiedere al Ministero dell'Economia l'armonizzazione fiscale con altri paesi europei che applicano aliquote ridotte alle cure veterinarie. Poiché la direttiva europea sull'IVA (Regolamento UE 2022/542) consente agli Stati membri maggiore flessibilità nel definire le aliquote IVA, modernizzando il sistema per adeguarlo al mercato unico, questa circostanza rafforza la richiesta di "armonizzazione" espressa dalla Federazione in quanto

non ci sono più ostacoli normativi comunitari invalicabili per l'applicazione di aliquote ridotte ai servizi veterinari ma si è al cospetto di una scelta politica nazionale.

L'allegato III della direttiva 2006/112/CE è stato aggiornato per includere attività che sostengono la transizione verde e la salute pubblica e la Federazione ha rivendicato uno spazio di attenzione da dedicare alla veterinaria ed auspicato che le regole della libera circolazione e della concorrenza portino alla riduzione dell'aliquota che grava sulle prestazioni veterinarie, e ciò anche con l'intento di armonizzare i vari regimi impositivi dei Paesi membri.

La Federazione si è attivata altresì chiedendo la riduzione dell'IVA - e il suo allineamento all'aliquota del 10% - sul prezzo del "pet food" al pari di quello che accade per i prodotti destinati al consumo animale.

FNOVI ha sempre sostenuto l'incoerenza di parlare di benessere e tutela animale senza poi dimostrare la capacità di comprendere che bisogna sollevare l'utente dai carichi fiscali e che bisogna sostenere la professione medico-veterinaria.

Con un proprio "Position Paper sul Farmaco Veterinario" FNOVI ha inoltre analizzato il conflitto tra l'acquisto del farmaco (al 10%) e la sua successiva cessione/somministrazione durante l'attività professionale al fine di consentire un immediato avvio della terapia (assoggettata al 22%) chiedendo l'IVA agevolata al 10% anche per la prestazione medica per risolvere questa distorsione fiscale: questa asimmetria genera un onere amministrativo rilevante per i professionisti, oltre al danno economico per il cliente finale.

La Federazione ha quindi sviluppato un'analisi che spiega come l'IVA ridotta renderebbe la cura più accessibile, incentivando la tracciabilità e l'uso di medicinali specifici contribuendo a ridurre il ricorso, in violazione alla normativa, a farmaci umani.

FNOVI ha sollevato una "Questione Bioetica" presso la Presidenza del Consiglio, producendo documenti che sottolineano che l'animale è un "essere senziente". Richiamando il Trattato di Lisbona, forte della recente modifica degli Articoli 9 e 41 della Costituzione Italiana, che hanno inserito la tutela degli animali e dell'ambiente tra i

principi fondamentali, FNOVI ha contestato che la cura di un animale sia tassata come un bene di lusso, mentre altri servizi non essenziali godono di aliquote ridotte.

Nei propri comunicati ufficiali, la Federazione ha ribadito che il medico veterinario è un presidio di sanità pubblica (controllo zoonosi, profilassi) e che tassare al 22% le sue attività è considerato un ostacolo alla prevenzione sanitaria nazionale. Con la propria richiesta reiterata negli anni la Federazione ha lamentato un carico fiscale improprio ed eccessivo su prestazioni di natura sanitaria, che hanno risvolti di sanità pubblica oltre che animale, quindi di pubblico interesse.

In occasione dell'audizione presso la XII Commissione Affari Sociali (20 gennaio 2026), FNOVI ha depositato una memoria in cui, pur parlando di riforma degli Ordini, ha ribadito la necessità di valorizzare il ruolo sussidiario del medico veterinario, includendo la semplificazione e l'alleggerimento fiscale per i proprietari.

Ciò espresso, possono così riassumersi le principali iniziative e proposte di riduzione che si registrano in argomento e che FNOVI sostiene:

Riduzione dell'IVA al 10%: la proposta, sostenuta oltre che da FNOVI ed ENPAV anche da altri stakeholder, mira a ridurre l'aliquota IVA sulle prestazioni veterinarie dal 22% al 10%. Tale misura è vista come una necessità per riconoscere il valore sociale e sanitario del "pet care".

Petizioni: alcuni organismi (tra questi la LAV) hanno promosso petizioni per chiedere l'azzeramento dell'IVA sulle spese veterinarie. Parallelamente alcuni operatori del settore (tra questi Assalco) stanno auspicando la riduzione dell'IVA sul pet food dal 22% al 4%, considerato anch'esso un bene essenziale.

Mozioni "One Health": È stato accolto un ordine del giorno (odg) che riconosce le cure veterinarie nell'ambito del concetto "One Health" (la salute animale è interconnessa con quella umana e ambientale), spingendo per un taglio dell'IVA nel contesto delle politiche sociali e sanitarie.

Proposta di esenzione per redditi bassi: si registrano iniziative parlamentari che hanno proposto non solo la riduzione al 10%, ma anche l'esenzione totale dall'IVA per

le prestazioni veterinarie a favore di proprietari con basso reddito o in situazioni di fragilità.

Le iniziative così sommariamente riassunte mirano a diversi effetti positivi quali il contrasto al randagismo e all'abbandono: minori costi facilitano la gestione del cane/gatto, riducendo gli abbandoni.

Il carico fiscale del 22% può spingere i proprietari a rinunciare a esami diagnostici preventivi: l'IVA alta non è solo un costo, ma un "disincentivo alla diagnosi precoce" con conseguente aumento dei costi sanitari a lungo termine (sia privati che pubblici in caso di zoonosi). Un'IVA più bassa incentiverebbe i proprietari a curare maggiormente gli animali, con ricadute positive sulla salute pubblica

Le iniziative in argomento si tradurrebbero inoltre in un sostegno alle fasce deboli che spesso faticano a sostenere i costi delle prestazioni gravate dall'IVA, senza infine dimenticare che una riduzione fiscale potrebbe contrastare l'evasione nel settore contribuendo alla riduzione del gap fiscale. L'allineamento dell'IVA al 10% renderebbe la fatturazione e la tracciabilità dei pagamenti (necessaria per la detrazione IRPEF) molto più accettabile per l'utente finale, incentivando alla compliance tributaria. Questo "effetto emersione" potrebbe parzialmente autofinanziare la riduzione dell'aliquota, riducendo il timore del Ministero dell'Economia riguardo alla perdita di gettito fiscale. A supporto della sostenibilità economica della riduzione dell'aliquota giova ricordare che numerosi Medici Veterinari è già attualmente in "regime forfettario" per cui già sono esonerati dall'imposizione IVA per cui la riduzione del gettito fiscale sarebbe meno impattante di quanto si possa in prima battuta ipotizzare.

Nonostante le pressioni, il sistema di agevolazioni rimane oggi stabile sulle detrazioni IRPEF piuttosto che sulla riduzione diretta dell'IVA. In particolare:

Detrazione IRPEF del 19%: applicabile sulle spese veterinarie oltre la franchigia di 129,11 euro, fino a un tetto massimo di 550 euro. Questo tetto è ritenuto insufficiente a coprire le spese veterinarie in caso di patologie croniche o interventi chirurgici complessi. Il tetto delle detrazioni deve essere significativamente aumentato, ed in ogni caso per essere efficace deve essere concomitante alla riduzione dell'aliquota IVA.

Una tendenza che si registra nel corso degli ultimi anni è legata alla diffusione di prodotti assicurativi stipulati per sostenere le cure veterinarie e questo, se da un lato ribadisce la necessità di un supporto economico ai proprietari di animali, dall'altro suggerirebbe l'opportunità di garantire la detrazione fiscale anche per queste spese.

Bonus Animali Domestici 2026: confermato senza modifiche sostanziali rispetto agli anni precedenti, basato sulla struttura della detrazione IRPEF.

Le prestazioni erogate dalle ASL possono talvolta godere di regimi di esenzione, ma le cliniche e i liberi professionisti privati devono applicare l'aliquota piena del 22%.

Negli ultimi anni, la proposta di riduzione dell'aliquota IVA sulle cure sanitarie e l'alimentazione degli animali da compagnia ha trovato un consenso parlamentare sempre più trasversale e FNOVI con questa memoria istituzionale intende trasformare una legittima richiesta di categoria in una proposta di politica sanitaria e sociale, facendo leva sui nuovi pilastri costituzionali e sulla prevenzione confidando di incrociare i segnali politicamente incoraggianti che arrivano dal Governo.